

Gennaio - Febbraio 2003  
ANNO III, Numero 8

# IL FILO DEL DISCORSO

IN QUESTO NUMERO

PAG.3 COMMENTI: ANDREA ROMANI

PAG.6 QUESTIONE DI PAROLE: MERY  
MIGLIORI, VINCENZO GALVANI,  
CORRADO BIGNAMI

PAG.15 DIRITTI (E ROVESCII) D'AUTORE:  
LUISA LIPPARINI, GIUSEPPE  
ACCIARO

PAG.22 VISTI DA...: PIETRO SCARNERA

PAG.23 JUNIOR: MATTIA MAZZA

PAG.24 CINEVISIONI: ROMANO  
ROMANI

PAG.26 PERCORSI ALTERNATIVI:  
LUIGINO ZAGO E GIANNI  
TAMBURINI

PAG.32 NOTE A MARGINE



LIBRI E DINTORNI  
ASSOCIAZIONE CULTURALE

OGNI POESIA  
E' MISTERIOSA.  
NESSUNO SA  
INTERAMENTE



CIO' CHE GLI E' STATO  
CONCESSO DI SCRIVERE.

J.L. Borges

**Redazione:**

Debora Pometti

**Disegni:**

Elisa Ricci

**Coordinamento tecnico e  
redazionale:**

Romano Romani

**Sito internet e consulenza:**

Piero Montosi

**Collaborazione:**

I bibliotecari della biblioteca  
"Orlando Pezzoli".

Si ringrazia il Centro Stampa del  
Comune di Bologna

## COMMENTI

### **Sora Margherita**

"Signora scusi... signora, un ristorante qui in zona... dove si mangia bene... a buon prezzo?".

Non siamo a Bologna, né in un paese di montagna dove solitamente qualche discreta trattoria si trova senza molto perdersi in affannose ricerche. Siamo nel ghetto ebraico di Roma, in pieno centro, non lontani dalla presidiata sinagoga, negli stessi luoghi in cui non troppi anni fa furono rinchiusi e da qui deportati moltissimi ebrei che vivevano nella capitale.

In questa zona, non lontana da Trastevere, ci sono parecchi locali in cui si può cenare gustando

la tipica cucina romana, ma è tutto il giorno che camminiamo e non ne abbiamo ancora trovato uno che ci soddisfi; inoltre le varie guide che abbiamo scrupolosamente consultato riportano informazioni un po' troppo generiche.

Ci fidiamo così di questa negoziante che sta chiudendo bottega e che, più rapidamente di un qualunque servizio informativo telefonico multimediale di ristorazione, ci propone due alternative: "Potete andare da Giggetto (rigorosamente con 3 G!) poco più avanti sulla sinistra... è un po' caruccio però... o sennò... subito qui sulla destra di fronte al parcheggio... non so se è aperto... dalla Margherita... ma sì, per voi va meglio, dalla Sora Margherita!".

Quell'ultima frase (per voi va meglio) insieme al consenso laconico del marito (lì si mangia

bene!) probabilmente in modo subliminale ci convincono.

Nella piazzetta, poco distante dall'Isola Tiberina, una bassa porticina dalla quale esce una pallida luce spicca per la sua semplicità: nessuna insegna, nessun cartello, solo una margherita di luci ancora spente.

Trovato.

Ci apre un romano molto affabile che non ha nemmeno bisogno di convincere persone già persuase. Ci consiglia soltanto di ripassare dopo una mezz'oretta perché la cucina non è ancora aperta e, nel frattempo, di passeggiare per il vicino arco di Ottavia e il Tetaro di Marcello.

Il locale è casereccio, molto piccolo, ma ci piace da subito, forse per la spontaneità con la quale il gestore scambia due chiacchiere con noi, forse per il menù appena scritto con un

pennarello in un foglio a quadretti, forse per quell'aria di semplicità e genuinità che sempre più di rado si riesce a ritrovare nei ristoranti.

Siamo dentro e fuori Roma allo steso tempo.

Fuori dal lusso di Montecitorio e del Vaticano, fuori dalla 'imperialità' del Colosseo e della Domus Aurea, dentro il vero cuore di Roma, quello delle persone di tutti i giorni che lì sono nate e lì vivono, quello di Trastevere e del ghetto ebraico.

Ci gustiamo così delle ottime fettuccine cacio e pepe, del tipico abbacchio, degli inimitabili carciofi alla romana, della sorprendente cicoria ripassata, delle tenerissime patate al forno e della freschissima ricotta di pecora, il tutto accompagnato da un sobrio vino rosso dei colli locali e completato da una particolare crostata di

visciole (amarene) e da un caffè fatto rigorosamente con la moka.

Il conto è realmente poco salato, la negoziante aveva ragione!

Roma è anche questa: una piazzetta buia, una lapide sopra un muro a ricordo dei deportati nei campi di concentramento, un locale un po' in disparte che sembra quasi non voler farsi notare ma che è ugualmente, come tutta la città, capace di stupire e di far innamorare!

**Andrea Romani**



## QUESTIONE DI PAROLE

**Titolo: “Next: piccolo libro sulla globalizzazione e sul mondo che verrà”**

**Autore: Alessandro Baricco**

**Edizione: Feltrinelli**

Questo libro di Baricco è veramente piccolo: appena 90 pagine, si leggono d’un fiato. L’argomento quanto mai d’attualità.

Dopo il G8 l’autore si è posto il problema di capire cos’è questa “globalizzazione” in nome o contro la quale tanta gente manifesta, urla, compie atti di violenza, muore.

Le riflessioni raccolte da Baricco sono state pubblicate in 4 lunghi articoli su “Repubblica”, articoli criticati o apprezzati dal pubblico dei lettori a seconda delle loro opinioni personali. L’autore ha

tenuto conto delle critiche ricevute, ha corretto e ampliato gli articoli e ha pubblicato nel dicembre 2001 questo libretto che ‘uno potrebbe intitolare “**La globalizzazione spiegata a mio figlio**”. Come spiega bene la prefazione non è un libretto che “scodella” risposte preconfezionate, piuttosto è **un libro che stimola a porsi delle domande** e a rifletterci su in modo non preconcelto.

Lo scrittore è realmente (a mio parere) obiettivo e cerca di capire i vantaggi e gli svantaggi della cosiddetta “globalizzazione”, termine per il quale non esiste un solo significato ma, seguendo le varie interpretazioni del fenomeno, può avere diverse definizioni.

Il problema “definizioni” viene affrontato attraverso una serie di esempi pratici e l’esame dei vantaggi e svantaggi di ognuno di essi... intanto lo scrittore riesce a

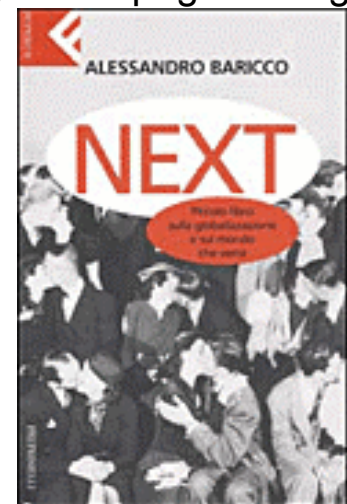
dimostrare che alcune considerazioni sulla globalizzazione sono infondate o affrettate o preconcepite, altre non tengono conto di punti di vista diversi.

Ad esempio la considerazione che internet abbia già trasformato il mondo in un mercato globale è un po' affrettata: le statistiche dimostrano che si compra pochissimo su internet o comunque una percentuale largamente inferiore ad altre modalità di acquisto.

Ma non voglio addentrarmi in tutti i particolari citati da Baricco, lascio al lettore la libertà di leggersi questo stimolante libretto e di farsi una propria opinione. Preferisco accennare a quello che è stata la mia impressione finale: il mondo diventerà un giorno un unico "villaggio globale" che parlerà una sola lingua (forse l'inglese, forse l'anglo-spagnolo, perché anche lo

spagnolo si sta diffondendo molto nel mondo e negli stessi paesi anglosassoni, e sta mescolando i propri vocaboli con quelli inglesi), comunicherà con grande facilità tramite internet; il commercio, l'industria, faciliteranno gli scambi e costringeranno a una omogeneità nell'organizzazione delle diverse nazioni.

Ora siamo agli inizi. Le grandi multinazionali hanno già iniziato a far costruire molti prodotti (es: le scarpe della Nike) nei paesi del terzo mondo, sottopagando gli operai che li producono, e vendendoli a prezzi talvolta sostenuti in occidente. Lo sfruttamento delle popolazioni e delle risorse dei paesi africani, sudamericani, asiatici ecc., non è certamente



positivo e questo ha scatenato la formazione di gruppi in difesa dei diritti di queste popolazioni. E' questa la ragione principale della nascita del **“movimento no-global”** nel quale però c'è una variabilità di sfumature non facilmente riassumibile in **questa definizione che può essere anche fuorviante**. Per alcuni la cosiddetta “globalizzazione” è tutta negativa (e alcune delle riflessioni di Baricco ci fanno capire che questa conclusione è quanto meno affrettata). Per altri è tutta positiva (anche qui alcune riflessioni ci consigliano posizioni più sfumate).

Per altri ancora ci sono aspetti positivi e negativi, e francamente questo atteggiamento, che si sforza di distinguere all'interno di un fenomeno così complesso, mi sembra il più utile a capire e trovare soluzioni. Quindi: negativo lo sfruttamento, negativa la

strumentalizzazione di mezzi di comunicazione rapidi a fini esclusivamente di arricchimento di pochi, ma se la rapidità delle comunicazioni e degli scambi ci portasse a imparare a gestire le risorse del pianeta tenendo conto di una visione globale e non di una visione esclusivamente nazionale, questo potrebbe essere, a mio parere, MOLTO positivo.

Se questo ci portasse a un confronto rispettoso delle diverse culture, a leggi a livello mondiale su una distribuzione equa delle ricchezze del pianeta, uno sfruttamento equo delle risorse, uno scambio di tecnologie dai paesi ricchi a quelli poveri e di forza lavoro tra paesi con esuberanti demografici e paesi in cui il rapporto nascite-decessi si sta invertendo, se... Insomma, se il buon senso e non la sete di potere e di ricchezza fosse il movente

degli esseri umani, la globalizzazione non farebbe paura a nessuno e non porterebbe nessun danno. Insomma, il solito problema.

Il futuro ripete il problema non risolto del passato: come gestire potere e ricchezza in modo equilibrato? Nel passato c'è chi ha concluso che il potere e la ricchezza in sé erano negativi e da evitare: solo lo Stato poteva e doveva gestirli in nome del popolo. Altri hanno ritenuto positivo concentrare potere e ricchezza nelle mani di pochi "illuminati" (o semplicemente "i più forti" "i più privilegiati").

Dove sta la verità e la giustizia? Il problema non risolto del secolo appena concluso, rientra dalla finestra del secolo che sta iniziando, e mentre prima questo ha causato rivoluzioni e tentativi di soluzioni nazionali, ora il

problema è davvero "globale" e influenzerà i modi di governare il mondo che verrà.

Non mi fa tremare la portata colossale di questo problema e la difficoltà di trovarvi soluzione, mi fa tremare piuttosto la convinzione che per trovarla, la soluzione, ci vorrebbe buon senso ed equilibrio, maturità e rispetto, obiettività e non spirito di parte (qualsiasi parte)... Insomma un po' di quei valori che, ahimè, non danno segno di diffusione globale, purtroppo!

**Mery Migliori**

**Titolo: "E Johnny prese il fucile"**

**Autore: Dalton Trumbo**

**Edizione: Bompiani**

Bush avrà dichiarato guerra all'Iraq quando questa recensione sarà stampata?

O, comunque, prevarrà la moda corrente secondo la quale le guerre si fanno, ma non si dichiarano? Nel 1939 usciva negli Stati Uniti la prima edizione di “E Johnny prese il fucile”, che in Italia arrivò dieci anni dopo per merito di Valentino Bompiani. E’ un romanzo che racconta una piccola storia di un soldato americano, morto senza morire, nell’Europa del 1918. La storia del soldato Johnny che era partito da Shale City (Ohio), volontario, per andare a combattere contro i tedeschi in Europa, I guerra mondiale.

Da questo libro è stato tratto un film, quasi clandestino (qualche cultore di film non commerciali può trovarlo). Nel libro –e nel film- la storia di Johnny è raccontata su due piani narrativi. Viva (e a colori nel film) la parte della sua vita nella piccola città americana, in bianco e nero quella ambientata

nell’ospedale dove il soldato Johnny scopre che “in una giornata del settembre 1918 il tempo si era fermato”. Per risvegliarsi più tardi in un letto, al buio e scoprire gradualmente, drammaticamente che... Un libro e un film che dovrebbero essere obbligatori in tutte le scuole di tutte le repubbliche. Una storia che potrebbe essere condensata in un verso di Jacques Prévert: “Oh, Barbara! Quelle connerie la guerre!”<sup>1</sup> Una stupidaggine che ogni giorno ritorna nelle cronache dei quotidiani e dei telegiornali. Un’idiozia universale, una maledizione non importa se biblica o talmudica, che affligge da sempre l’umanità. Ne volete una prova? Scrive nella prefazione Dalton Trombo: “La prima guerra mondiale cominciò come una festa d’estate, tutta gonne al vento e

---

<sup>1</sup> Trad it.: “Oh Barbara! Che coglionata la guerra!” (N.d.R)

spalline dorate. Milioni e milioni di persone sventolavano i fazzoletti dal marciapiede mentre le piumate altezze imperiali, le serenità, i feldmarescialli e altri idioti del genere sfilavano per le strade delle principali città d'Europa alla testa dei loro scintillanti battaglioni". Credo che altre parole siano ora superflue. Leggete questo libro. Ogni sera in famiglia. Come se fosse un testo sacro.

**Vincenzo Galvani**

**Titolo: “Luna”<sup>2</sup> da “La notte è oggi nuda”**  
**Autore: Jri Wolker**

## **Luna**

Mia Nota questa notte a cantar venir volevo  
sotto le vostre finestre  
ve lo promisi una volta baciandovi,  
allor che ogni tocco della bellezza  
vostra, fisica e mentale lambii  
però le promesse date in cambio di baci son fragili  
quali libellule  
Non son venuto perché mi sedusse la luna  
la luna trasognata alta sopra la terra sorridente  
di un incomprensibile sorriso, lontana ed irraggiungibile  
La notte intera mi attirò dietro la sua malia, ma mi rimase sconosciuta  
anche quando diventata paonazza  
calò di tra l' amplesso delle montagne lontane.  
E' qui insito il problema di un amore sconfinato:  
conoscere di sfuggita, ma non  
conoscer mai fino in fondo.

**Jri Wolker**  
(da "La notte è oggi nuda")

---

<sup>2</sup> Poesia riproposta dal traduttore per errata corrige

**Titolo: “Fotografie” da “Crestomazia dell’opera omnia”**

**Autore: Jri Wolker**

## **Fotografie**

A Topic in una vetrina

tra libri e quadri sono appese fotografie:

Il libro è di carta anche se vi sogna la vita più frale

il quadro è di tela chè così la vita meglio ritrae come tale,

ma ciascuna di queste fotografie

vive terribilmente di vita concreta:

Fame in Russia!!! Nella Russia fame!

Province di cimiteri dal ghiaccio e dal freddo edificate,

Cumuli di cadaveri di bimbi colle pancie enfiate,

le bocche rovesciate, le mani mozzate tra le tenaglie,

quelli, che morirono di fame, quelli che ancor moriranno;

ed i più tristi di tutti, li divoreranno gli antropofaghi,

che però sono solo una piccola croce tra, i ghiacci

solo una crocetta disperata , che vive di bare

che nei tumuli degli stomaci, misero i fratelli loro ad eterne dimore

Oh non sono fotografie dietro il vetro di una vetrina,

queste sono migliaia di mani, migliaia

di mani che attraverso l'Europa intera si portaron qui a mo' di trina per  
sventolare nella sazia via praghese  
perché sotto le dita della miseria e del dolore letale,  
doppiamente risaltasse il ghigno da ceffo del capitale.

O compagni, che d'intorno a questa vetrina  
al, lavoro vi recate,  
o compagni, che nel cuore vostro  
della fame dei vostri fratelli languite,  
incidete in profondità quei ritratti di miseria e di rovina  
sui tappi di Champagne nelle liste dei menu in cucina,  
sulla porcellana dei piatti dei ristoranti e delle taverne  
incollatele quelle foto-istantanee!!  
In modo chi ognuno di quelli che oggi ci banchetta e ci beve,  
in ogni piatto in ogni bicchiere pur lieve  
debba cozzare contro un cadavere che sibila papale papale:  
Cannibale! Cannibale!

**Jri Wolker**

(da "Crestomazia dall'opera omnia" a c. di Corrado Bignami)

Traduzioni dal ceco  
**Corrado Bignami**



DIRITTI (E ROVESCII)  
D'AUTORE

## Una vacanza a Marina di Camerota

Mio marito ha scoperto che nei villaggi del Touring, durante la bassa stagione, i prezzi sono veramente convenienti.

Decidiamo di approfittare di questa specie di dono che viene fatto ai soci e prenotiamo per due settimane di vacanza a Marina di Camerota.

Sistemiamo gli anziani genitori, affidiamo casa, gatto, acquario e piante alle figlie e partiamo.

Il viaggio è un po' lungo con la nostra macchina a metano, ma quando arriviamo nel Parco Nazionale del Cilento gli splendidi boschi che ricoprono le montagne e fiancheggiano le strade che ci portano al bellissimo mare, ci compensano dei disagi subiti.

Due ragazzi dell'animazione ci accolgono con grande simpatia e ci conducono in un piccolo "guscio" (con servizi) in mezzo agli ulivi, dove si sente il respiro del mare.

Sistemo felice i miei abiti pensando che al mattino seguente verrò risvegliata dal canto degli uccellini e respirerò l'aria profumata di mirto.

Il villaggio è bello, l'atmosfera gioiosa, il cibo ottimo e noi



simpatizziamo subito con altre due coppie e nasce un'amicizia che sicuramente resterà nel tempo.

Gli animatori propongono giochi e balli: noi donne siamo sempre le prime a vincere la timidezza e ad aggregarci divertendoci come bambine a fare ginnastica in spiaggia, aquagym e poi... ci piace tanto ballare!

Chissà perché quasi tutti gli uomini sono molto restii a farsi coinvolgere; intanto sento un vicino di ombrellone che si giustifica con la moglie:

- Sai, qui non si può stare tranquillamente in ozio: bisogna pur far giocare quelle bambine dell'animazione...!

Da quel momento non si è più perso né un gioco né un ballo.

Un po' alla volta anche gli altri mariti cominciano ad alzarsi unendosi all'allegria compagnia.

Il mio sta per immergersi nel secondo volume di Wilbur Smith (ne ha portati tre...) quando, alzando gli occhi, mi chiede gentilmente:

- "Ti piacerebbe fare un giro in barca?"

- "Sì!!!"

- "Bene! Oggi pomeriggio andremo alla Grotta Azzurra, vicino a Capo Palinuro e domani sera faremo una gita in mezzo al mare e i marinai pescheranno per noi alla luce delle lampare; poi mangeremo il pesce in una spiaggetta".

Seguiamo il programma e, a notte fonda, rientriamo con la pelle



ancora calda di sole. Siamo per entrare nel nostro guscio quando ci accorgiamo che è posto esattamente sotto l'Orsa Maggiore.

Oggi decidiamo di visitare l'antica Paestum. Appena giunti possiamo ammirare le mura perimetrali della città e subito entriamo trovandoci al cospetto dei magnifici e grandiosi templi.

Li guardo ammirata; credo siano gli unici al mondo ancora intatti ma, stranamente, non mi danno grandi emozioni, anzi, penso siano così perfettamente conservati per merito dell'aria che si respira in questo luogo.

La città è posta in una piana fra il dolcissimo verde degli ulivi e le montagne, che la circondano a ventaglio proteggendola da

lontano, mandano un piacevolissimo venticello che a sera si sposa con la brezza del mare.

Sto respirando a pieni polmoni per portare dentro di me un po' di questa "aria di eterna giovinezza" quando la guida ci mostra una piscina e ci spiega che, nell'antichità, una volta all'anno veniva celebrata la festa in onore di Venere e Afrodite.

Vi partecipavano tutte le donne sposate per propiziare la maternità e l'amore. Le donne scendevano nella piscina reggendo la statua della dea; la immergevano nell'acqua e la coprivano di petali di rose (le famose rose dell'Imperatore). Poi esse stesse si purificavano.

Anch'io mi sento una di loro e



partecipo alla processione; anch'io indosso la lunga tunica leggera e ho rose intrecciate nei capelli e sulle vesti; mi purifico alle sacre acque ed esco unita idealmente alla compagna che mi precede dal capo di un nastro che ognuna di noi stringe fra le dita.

Ora ci riuniamo in cerchio e diamo inizio alle danze: la prima è Kos, danza di saluto e di benvenuto; poi Mikonos, che rappresenta la processione con l'uccisione del toro sacrificale. Serve a sconfiggere le paure antiche e presenti.

Le danze continuano: man mano che la notte avanza il cerchio si allarga, i passi si fanno più liberi e concitati. Ora i nostri piedi nudi battono freneticamente la terra, le tuniche ormai asciutte

volteggiano nell'aria seguendo i movimenti dei nostri corpi; il fuoco acceso al centro del cerchio illumina a tratti i nostri visi felici; le nostre braccia adorne di bracciali tintinnano mentre i nastri che teniamo alti sul capo si allargano, si avvicinano, si sfiorano, s'intrecciano...

Improvvisamente risuona una voce:

- Luisa, vieni... il gruppo si sta allontanando!
- Scusami...mi ero distratta un attimo...
- Domani ti piacerebbe andare alla Certosa di Padula?

**Luisa Lipparini**



## Solo il deliquio

-“Luigi, che stai facendo?”

Daniele urlò la sua domanda, approfittando del millesimo di secondo di pausa concesso dal D.J.

-“Sto prendendo un po’ di dopamina. Prima mi era venuto un colpo di sonno e sono stato costretto a reagire. Non passo farmi vedere sfibrato e sgasato da una lonza come Veronica. Mi capisci? Il fatto è che avevo già ingoiato delle altre anfetamine ma non mi erano servite per decollare. Sì, me ne stavo criptico in un angolo, col fiato spento. Mi senti? Vado avanti? Questo per me è stato un brutto

periodo. Gli amici dell’ “ero” mi hanno dato del traditore perché ho smesso di frequentarli. Scusa, se ho cambiato tipo di droga non ha più senso che io continui a vederli. Ti sembra? Eh? Ti sembra?”

Daniele stentava a concentrarsi; il suo pensiero vagava, incoerente e frammentario, turbato dal volume insostenibile della musica, smembrato dalle troppe sostanze proibite ingerite.

-“C’è una strana luce verdastra in questa discoteca” disse Daniele, stropicciandosi gli occhi e poi strabuzzandoli.

-“Una luce verdastra? Io non riesco a vederla. Ti immagini cose che non esistono. ” replicò Luigi.

-“O sei daltonico, oppure ti è



andato in avaria il cervello".

-“Se vuoi chiediamo ad una terza persona”.

-“Va bene”.

Luigi si mosse con passo incerto; le sue mani tastarono il cofano di una Fiat Bravo.

Provò ancora, inutilmente; nel garage, adibito a discoteca, non c'era nessun altro oltre a lui e Daniele.

Il D.J. aveva già lasciato il locale; prima di uscire aveva inserito un nastro con dei brani di loud-thunder-scratch-metal acid, il genere musicale più in voga.

Veronica non era mai entrata nel garage.

-“Lo sai, Luigi? L'altro giorno stavo per dichiararmi ad una ragazza, ma un attimo prima di parlarle dei miei sentimenti mi

sono accorto che non provavo nulla”.

Daniele scoppiò a ridere, e lo fece in maniera isterica, con punte acutissime che si interrompevano con improvvise strozzature della voce.

Iniziò a sniffare una dose di cocaina; la frenesia lo indusse a fiutare scriteriatamente la polvere bianca.

Luigi era salito sulla sua Bravo; con una sorta di rantolo invitò Daniele ad accendere il motore della sua Clio.

Daniele vi riuscì a fatica, spazientendo l'amico.

Luigi giocò per un momento con la punta dei suoi radi capelli tinti di viola. In rapida sequenza ingranò la prima, la seconda e la terza, imitato da Daniele.



Lo schianto fu tremendo, ma fortemente voluto.

La testa calva di Daniele roteò più volte, provocando il tintinnio dei ninnoli che portava alle orecchie.

Daniele rimase immobile; l'espressione del viso era quasi sorridente.

Luigi sfondò il parabrezza, sbattendo contro una colonna.

Prima di morire emise dei suoni disarticolati.

Qualche istante dopo, cessò anche la musica e il nastro si arrestò.

Le luci al neon e quelle psichedeliche illuminavano la scena.

Luigi aveva trent'anni, Daniele ventotto.

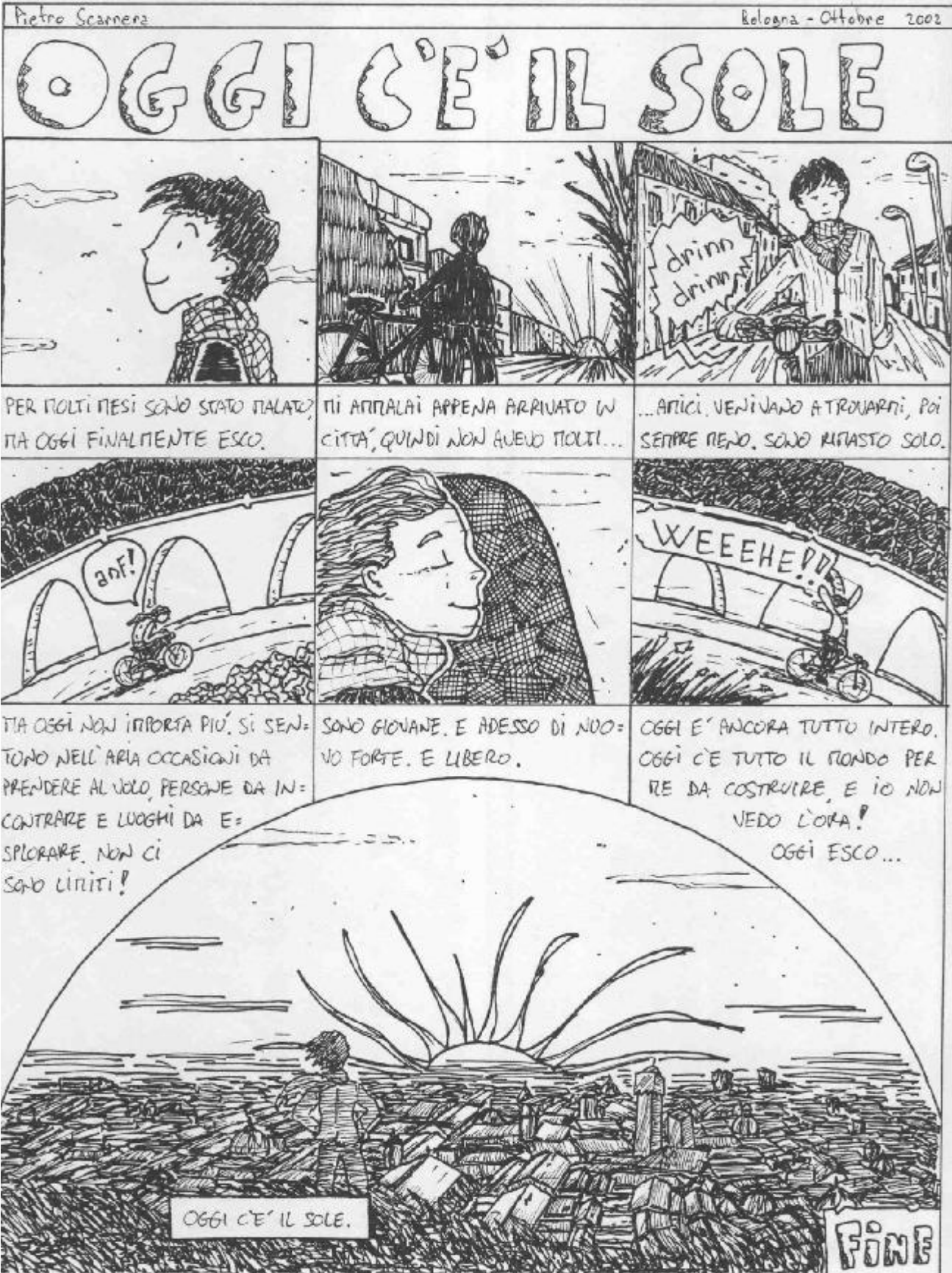
Uno lavorava, l'altro no. I loro genitori erano persone oneste e dotate di forte sensibilità.

Era il 31 Dicembre del 2020.

**Giuseppe Acciario**



# VISTI DA...





## La donna

Sei bella come il sole,  
i tuoi occhi sono come stelle cadenti  
mosse al dolce soffio del vento.  
Fai sentire la tua voce  
Che è dolce e candida  
Come la neve  
Appena caduta dai petali dei fiori.  
La tua pelle  
È come un telo che  
Nelle sere più difficili  
Mi avvolge coccolandomi  
Con passione.  
I tuoi capelli  
Fanno invidia alla luna,  
il colore marrone  
li rende ancora più soffici e delicati.  
Il tuo profumo mi aumenta la passione  
Che batte nel mio cuore.

Mattia Mazza



CINEVISIONI

**Titolo: "Elling"**  
**Regia: Petter Næss**  
**Commedia (Norvegia 2002)**  
**Int: Per Christian Ellefsen,**  
**Sven Nordin, Jørgen**  
**Langhelle, Per Christensens**

Accidenti, proprio adesso doveva incepparsi la macchina da proiezione, proprio a pochi minuti dalla fine! Entra in sala una donna mortificata che ci preannuncia un'attesa di una decina di minuti, il tempo necessario per la riparazione.

Mi alzo, compro qualcosa da bere per ingannare l'attesa; ma nel silenzio dei minuti che passano, il

tempo sembra non esistere (...).

Alla fine dell'inatteso intervallo si chiarifica tutto: non ero uscito dall'atmosfera del film nemmeno per un istante; sarà stata l'ipnosi dell'immagine, complice la dimensione del cinema, una famigerata "sala D" grande poco più di un tinello.

No, le immagini in questo film non sono centrali, quasi superflue a volte; la storia è piccola piccola ma attraversa la corteccia e conquista con l'ingenua sincerità di un bambino.

Due adulti norvegesi compagni di stanza in una clinica psichiatrica, devono mettere alla prova i loro "progressi" vivendo da soli in un appartamento messo a disposizione dallo stato. Per di più sono due tipi opposti: Elling piccolo poeta dimesso e paranoico,

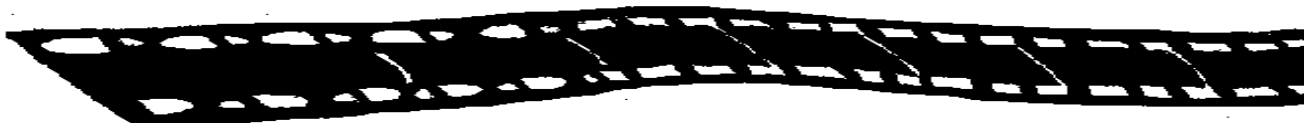


Kjellbjarne (Sven Nordin) è il tipico gigante ritardato.

Per loro è difficile anche ciò che sembra naturale per tutti; verrebbe voglia di aiutarli ma per fortuna non si può, e riusciamo così a condividere la loro gioia quando sconfiggendo l'ansia riescono a... fare una telefonata.

Dopo una serie di piccoli "successi", per un attimo sembra che il sogno debba spezzarsi, come a volte succede; ma per fortuna ci siamo sbagliati, e il sorriso di Elling arriva a lenire ogni dolore, abbraccia e commuove tutti quanti, ci scopre un po' più teneri.

**Romano Romani**





## PERCORSI ALTERNATIVI

### Via del Genio

**Percorso:** Meloncello – Via del Genio – Villa Aldini – Eremo di Ronzano – Ritorno.

**Durata:** 3 ore

**Distanza:** Solo Villa Aldini: 9 Km;  
Totale : 12 Km

**Dislivello:** circa 230 m

**Difficoltà:** Nessuna. Solamente strade asfaltate.

**Partenza:** Arco del Meloncello.

Dopo essersi adeguatamente preparati per la camminata al noto Bar BILLI (panspezie, ecc...) si prende Via Saragozza verso il centro e si può camminare a piacere sia sul marciapiede di destra che su quello a sinistra, in entrambi i casi, però, serve la massima attenzione, perché la strada è evidentemente abitata da molti possessori di cani, alcuni dei

quali assolutamente poco attenti a dove i loro amati beniamini dispensano le relative necessità.

Circa quattrocento metri dopo si svolta sulla destra per via F.Battaglia che ha su di un lato un buon percorso pedonale, e meno male perché altrimenti i vecchietti guidatori domenicali ti beccano al volo.

Dopo altri duecento metri, si prende a sinistra, qui il panorama cittadino cambia; non più case e condomini, ma un enorme prato, prima in leggera ascesa, poi sempre più ripido, si raccorda con una collina verde e boscosa. Non sembra vero, ma a poche centinaia di metri dal traffico di Via Saragozza, inizia un'oasi di verde e di tranquillità.

Si passa vicino ad una costruzione rosso bordeaux, così

brutta che non si capisce se è un 'villone' costruito da un architetto ubriaco. A chiedere informazioni ti dicono che è una chiesa, ma anche se è una chiesa rimane un obbrobrio architettonico, almeno vista da fuori. La strada termina, infine, contro una scuola adagiata all'inizio della collina con i suoi ordinati campetti da calcio e pattinaggio .

Prendiamo il sentiero che passa a sinistra rispetto alla scuola ed in pochi minuti sbuchiamo in via del Genio. E' questa la strada che sale sulla collina che vedevamo dal basso; evidentemente dal nome è un'antica via militare che si arrampica nel verde, le poche ville sono all'interno, in modo che l'asfalto si snoda in ripidi tornanti in mezzo al bosco.

Non c'è mai traffico, solo qualche ciclista velocissimo in discesa o arrancante in salita.

Sembrerebbe quasi di essere in una tranquilla strada di montagna; ma quando il bosco si dirada, la vista della Basilica di San Luca con i portici visti dal retro, ti fa ritornare alla realtà bolognese.

Sotto alle siepi, di fianco alla strada e nei prati adiacenti, crescono fiori di tutti i tipi, e uno che li conosce potrebbe benissimo capire lo scorrere delle stagioni, perché a primavera è tutto un trionfo di primule e viole, poi cambiano e poi ricambiano, comunque sono tanti e di tante specie, tutti bellissimi e tutti per noi che camminiamo.

Quando si 'scollina', il panorama che si presenta è magnifico, anche perché in genere il cielo è terso, tenuto sgombro da un venticello sempre presente persino nelle più afose giornate estive.

Da destra a sinistra si vedono in bell'ordine: l'Eremo di Ronzano, il giardino di villa Ghigi, Via San Mamolo alta, uno scorcio della città, ed infine la collina dell'Osservanza con villa Aldini.

Scendendo per duecento metri si incrocia via di Gaibola, e si può prendere a sinistra per arrivare a villa Aldini.

Dopo aver attraversato via dell'Osservanza si continua a destra per pochi metri, fino ad un cancello chiuso che però si apre premendo un pulsante rosso, posto su di una bottoniera a lato; così si giunge sul prato davanti villa Aldini.

Da questo punto si gode il magnifico panorama della città; l'altezza e la buona prospettiva consentono di avere un'ottima visione dell'aspetto topografico complessivo dell'urbanizzazione sottostante.

Già nel 1805 Napoleone aveva apprezzato sia il luogo che il panorama, tanto che il tale illustre avvocato Antonio Aldini, deputato della Repubblica Cisalpina e fedelissimo di Napoleone, acquistò i terreni e fece costruire la villa per farne omaggio all'imperatore. La villa, allora costruita in cinque anni, pare un tempio che sorge sull'acropoli, con otto colonne sulla facciata di ordine ionico e con una scultura nel timpano triangolare che rappresenta il trionfo di Giove. Purtroppo l'esimio Napoleone non ci mise mai piede; a villa finita aveva infatti altri problemi di difficile soluzione, tipo Waterloo.

Oggi questa villa è adibita a casa di riposo ed ad uffici per enti di volontariato, ma è ben conservata ed ha un suo fascino immutato nel tempo, in particolare di sera, quando è illuminata dai fari

che la fanno svettare sopra il buio della collina.

Ritorniamo così sui nostri passi meditando sulla caducità della gloria e delle vicende umane, visto che siamo i posterì di “Ei fu”, pertanto ci dirigiamo verso un luogo destinato alla meditazione: l'Eremo di Ronzano.

Per giungervi seguiamo la Via di Gaibola ripassando davanti all'incrocio di via del Genio e continuando ancora per quasi 1423 metri in leggera salita, si giunge all'ingresso dell'Eremo, ben segnalato.

Anche qui, dal praticello davanti alla chiesa, si gode di un vasto panorama, già perché, come chiarisce una targa ai lati dell'entrata, l'Eremo è costruito sulla collina più alta del bolognese, ben duecentonovantasei metri sul livello del mare!!

Quest'eremo fu abitato fin dal lontano 1267 dai cosiddetti “Fratì Gaudenti” istituiti da Loderingo degli Andalò e Catalano dei Catalani e poi nel 1475 gli edifici furono ceduti ai Domenicani.

Oggi è sede di un collegio dei Servi di Maria, che sono dei fratì strani, così strani da essere poco amici di un tal Cardinal Biffi con cui non sono tanto in sintonia e molto amici dei bambini affamati del Terzo Mondo per i quali si dan da fare come dei forsennati.

La chiesa domenicana costruita nel 1480 si è conservata intatta fino ad oggi, tanto che solamente la facciata è stata rifatta nel secolo scorso. Gli affreschi all'interno risalgono al cinquecento e vengono attribuiti ad Aspertini, Bagnacavallo ed altri.

Sul crinale della collina che dall'Eremo conduce a villa Ghigi vi è una fila di pioppi centenari,

notevoli per altezza e per diametro; e alla loro vista su di una lapidaria lastra di marmo è incisa una suggestiva e romantica poesia scritta da Panzacchi, più di cento anni fa, che celebra questa fila di pioppi e soprattutto due di essi abbattuti dal fulmine durante un temporale.

Dopo aver meditato nella quiete della chiesetta cinquecentesca, ritorniamo lentamente sui nostri passi pur notando, nell'edificio di fianco all'entrata, la cantina del convento, in piena attività con promesse di vendita e speriamo di assaggi di vini DOC e non, Pignoletto e Cabernet-Sauvignon dei "fratti gaudenti". Pensa te che roba...

Scendendo per la stessa strada, poco prima del parcheggio del giardino di Villa Ghigi, la nostra attenzione viene attratta da una targa marmorea posta in alto, su

un palazzetto antico. Sulla targa è citato un verso di DANTE che tratta di tal Venedico Caccianimico, e di un luogo dove venivano buttati i corpi degli "infami". Naturalmente ci siamo incuriositi ed abbiamo fatto qualche piccola ricerca.

Venedico Caccianimico (nome tosto!!) è stato podestà di Bologna al tempo di Dante, era guelfo e brigava per far entrare Bologna sotto l'influenza dei duchi D'Este; inoltre deve aver fatto qualche sgarbo al nostro poeta. Infatti Dante, sommo poeta, ma maledetto toscano, cacciava all'inferno tutti quelli che non gli stavano simpatici; poi cercava un motivo per convalidare la sua scelta.

Nel caso di Venedico, dà credito ad una diceria popolare, secondo la quale avrebbe portato la propria sorella, Ghisolabella, nelle braccia del marchese Obizzo

D'Este, ricavandone favori e denari. Lo mette pertanto nel girone dei ruffiani, condannato ad essere frustato dai diavoli per l'eternità.

Noi non sappiamo se ciò sia vero o falso, però pensiamo che, se Ghisolabella è andata veramente con il marchese D'Este, lo ha fatto perché voleva farlo; ed in più, se otteneva anche favori per il fratello, significa che univa l'utile al dilettevole. In fin dei conti erano fatti e cose sue...

Per quel che riguarda il luogo degli infami, esisteva veramente in quella zona una valle profonda ed angusta, circondata da grigie coste senza alberi, dove venivano seppelliti i corpi degli infami, cioè di quelli che, per vari motivi non erano accolti nei pubblici cimiteri.

Tale luogo era chiamato "le salse" e la strada che vi

conduceva, fino a cento anni fa, si chiamava "Dei Tre Portoni".

Il ritorno a casa, al parco desco domenicale, è sempre mesto e perfino un po' triste. Solo un paio di pensieri ci possono rallegrare, il fugace tortellon burro e salvia che precede lo Stadio, ed il fatto che sicuramente per queste lande in altura non ci toccherà incontrar l'Angela e la sua misteriosa compagna dello stanco trotterello domenicale. Punto e basta.

**Luigino Zago**

**Gianni Tamburini**

## NOTE A MARGINE

- Il Gruppo di lettura “Libri ed emozioni” dell’associazione Culturale **LIBRI E DINTORNI** è aperto a tutti e si riunisce il **terzo martedì del mese** alle ore 21 presso i locali della biblioteca “O. Pezzoli” via Battindarno, 123. Si può parlare, leggere, ascoltare, commentare i libri e le emozioni che ci hanno trasmesso, per comunicarle ad altri. Le prossime serate saranno dedicate rispettivamente all’**Amicizia**, alla **Nostalgia**, alla **Memoria**, ai **Legami familiari**, alla **Diversità**, ma il tema è solo uno spunto di discussione...

- Per eventuali informazioni sulle attività dell’associazione contattare:

James Forni tel. 051/ 562502  
Gianni Tamburini tel. 051/561082  
Debora Pometti tel. 349/8704708

- “IL FILO DEL DISCORSO” è uno spazio aperto per tutti coloro che amano la scrittura e vogliono sperimentarsi, che amano il cinema, l’arte, la musica e vogliono fare partecipi altri di ciò che fanno e conoscono, che vogliono commentare fatti di cronaca, dibattere su di un argomento, comunicare esperienze. Uno spazio aperto alle persone e alla loro fantasia. Chi vuole partecipare, può far pervenire il materiale alla Redazione. L’indirizzo e-mail per inviare scritti da pubblicare è: [libriedintorni@infinito.it](mailto:libriedintorni@infinito.it)

- Nel sito di LIBRI E DINTORNI si possono trovare informazioni sulle attività dell’associazione (la storia, le presentazioni, gli appuntamenti, tutti i numeri de “IL FILO DEL DISCORSO”), dare suggerimenti, ecc...

<http://it.geocities.com/libriedintorni/>